

OPPOSIZIONE

Il leader Pd non ci sta a salire sul banco degli imputati: noi abbiamo lavorato per mediare altri hanno preso a schiaffi il mondo

«Il partito è in risalita, siamo al 30%» Sulla Rai appoggia la rielezione a presidente di Claudio Petruccioli, se lo vuole anche il Pdl

Veltroni a Colaninno: ascolta il sindacato

«Su Alitalia il governo deve uscire di scena. Bene l'apertura agli stranieri, ma è tardi»

di Bruno Miserendino / Roma

«COLANINNO faccia uno sforzo, ascolti il sindacato». Walter Veltroni lancia un appello estremo sulla vicenda Alitalia, perché si riprenda il filo del dialogo. «Sto lavorando per ricucire», ribadisce il segretario, ma deve essere chiaro che è Berlusconi la causa

del disastro, «è lui che ha agito in maniera dilettesca» e d'ora in poi «il governo meno si occupa di Alitalia e meglio è». Veltroni e il Pd non ci stanno a finire, insieme alla Cgil, sul banco degli imputati e tentano di respingere la grancassa berlusconiana di queste ore. Non ci sono divisioni nel Pd su questa materia, lascia intendere il segretario, perché nessuno ha mai calcolato la logica del tanto peggio tanto meglio: «Io lavoro in queste ore per cercare una soluzione e da me è sempre venuta una posizione di saggezza e mentre altri hanno preso a schiaffi e insultato il sindacato, noi abbiamo sempre cercato di ricucire». Chiaro il riferimento al premier che in queste ore sembra soprattutto preoccupato di allontanare eventuali acquirenti esteri, perché questa soluzione sarebbe la più clamorosa sconfitta di tutta la sua strategia. Davanti agli schermi di Sky, intervistato da Maria Letta, il leader del Pd parla a tutto campo, dalla Rai, («se il Pdl vota Petruccioli come presidente noi siamo d'accordo») alla salute del Pd, che dice, «è al 30% nei sondaggi ed è in risalita. Tutto sommato bene, vista l'aria da funerale che gira.

Ma è su Alitalia che Veltroni batte a lungo. In un altro paese un premier che si comporta come Berlusconi sarebbe stato crocifisso, adesso si cerca un comodo capro espiatorio. «Ciò che fa impazzire nella situazione di Alitalia - dice Veltroni - è che la vicenda era risolta con Air France che si sarebbe fatta carico dei debiti. Ma poi è arrivato Berlusconi che ha detto di non volere Air France ed ora siamo in questa condizione» con i controbentanti che dovrebbero accollarsi tutti i debiti e con l'aggravante di un governo che «ha gestito male e in maniera dilettesca» il tutto, compresa la fase finale della trattativa. Messaggio chiaro: d'ora in poi di Alitalia



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

Che rapporti intrattengono An e il Pdl con gli estremisti di destra che hanno cercato di organizzare sabato scorso a Colonia il raduno europeo anti-islamico? La presenza di Mario Borghezio e l'esito penoso del suo (tentato) comizio sono stati stigmatizzati anche dalla destra italiana e perfino dai dirigenti leghisti. E però qualche notizia che arriva dalla città renana suggerisce il sospetto che qualcuno, dalle parti del Popolo della libertà, nella vicenda abbia fatto il furbo. Mettiamo in fila i fatti. Sullo Heumarkt, la piazza della Grande Crociata contro la moschea, c'era, tra le file dei pochi che erano riusciti a radunarsi sotto il palco di «Pro Köln», anche una bandiera italiana. Come ha scritto domenica l'inviata della Repubblica Alessandra Longo, il tricolore era nelle mani di un certo Hans Bradinek, «in contatto con Marco Zacchera», che è il responsabile esteri di Alleanza Nazionale. Prima domanda: che cosa vuol dire «in contatto»? Seconda do-

lia si occupi il venditore, che è Fantozzi e non i vari ministri. Le strade, per il segretario, sono solo due: «O da parte della Cai si riprende la trattativa oppure l'alternativa «è che ci siano altri acquirenti». Qui l'ostacolo è proprio Berlusconi che rifiuta questa ipotesi: «Certo che se il bando fosse stato pubblicato

tempo fa ora non saremmo in questa situazione sconsiderata». «Se nonostante tutto si manifesteranno degli acquirenti - ha aggiunto Veltroni - questo farà ancora più rabbia perché significa che qualcuno avrebbe potuto prendersi anche parte dei debiti». Invece pare di capire che dalle parti del Pd, dove al-

cune componenti vorrebbero che Epifani firmasse e basta, si ragiona sul caso probabile che si vada al fallimento. Il problema è che sono convinti che anche il premier ormai punti al peggio, perché la Cai si è dissolta e lui potrà far leva su una campagna di demonizzazione della Cgil e del Pd.

Un comportamento speculare a quest'altro: «Il governo sembra una compagnia che va in gita e dice che tutto va bene», invece, ricorda il segretario del Pd, il paese sta male, le famiglie aranciano, per la scuola si sta andando a soluzioni bizzarre e punitive, che non tengono conto della realtà. «Berlusconi vorreb-

be la scuola italiana come le televisioni perché spera che i ragazzi vengano educati con il sistema dei valori televisivi». Il berlusconismo sta rovinando l'Italia, dice Veltroni, basta vedere cosa «non» ha detto il premier sull'antifascismo. E a proposito di premier e tv Veltroni critica l'ingresso di Marina Berlusconi nel Cda di Mediobanca: «Dimostra che c'è un intreccio tra potere politico, economico e famiglie». Ma chi si occupa, oggi, di conflitto di interesse?

Anche sul tema Rai Veltroni fa un passo avanti. Si dice favorevole alla rielezione di Claudio Petruccioli, smentendo l'esistenza di un patto tra Pd e maggioranza per l'elezione di Leoluca Orlando alla guida della vigilanza Rai a fronte dell'elezione di un nuovo Cda dell'azienda: «Che si debba fare un patto - afferma Veltroni - è scritto nella legge che prevede che per eleggere il presidente della Rai serve il concorso di maggioranza e opposizione». Quanto, appunto, a Petruccioli, Veltroni ricorda che anche in quel caso «è stato fatto un patto per la sua elezione, ha lavorato molto bene e se vi è la disponibilità del centro-destra per rieleggerlo a noi va bene».

La salute del Pd, tema su cui l'intervistatrice batte con insistenza. Siamo in risalita, dice Veltroni, e non è poco. Parisi non è il problema, anche se i media gli attribuiscono un peso superiore alla realtà.

CASSAZIONE

Nuove norme sui ricorsi approvate per emendamento

Un filtro per i ricorsi in Cassazione nell'ambito dei processi civili. Lo ha introdotto la maggioranza con un emendamento presentato al ddl manovra nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera. Secondo l'emendamento, sarà un collegio di tre magistrati della Cassazione a stabilire se il ricorso è ammissibile o no in base a quattro criteri, tra i quali la precedente giurisprudenza della Corte. Sull'ammissibilità del ricorso la Corte decide in camera di consiglio con ordinanza non impugnabile resa da un collegio di tre magistrati. In caso di inammissibilità il relatore deposita una relazione con la concisa esposizione delle ragioni della decisione. Se il ricorso è inammissibile il procedimento passa in giudicato. Una modifica che ha suscitato le proteste dell'opposizione e su cui non mancano molti malumori anche all'interno della stessa maggioranza. «È un colpo di mano inaccettabile - ha commentato la capogruppo del Pd, Donatella Ferranti - Si tratta di una riforma della Cassazione fatta con un emendamento presentato dal governo alle 15.30, senza alcun dibattito né con i componenti della commissione Giustizia, né con le controparti interessate. Viene poi introdotto un filtro per cui, senza una controparte e in base a criteri generici e discrezionali si decide l'ammissibilità o meno del ricorso». Critico sulla nuova formulazione anche Manlio Contento, esponente del Pdl e membro della commissione Giustizia alla Camera: «Più di qualcuno nella maggioranza ha espresso perplessità - ha commentato Contento - Se si vuole discutere dei criteri di ammissibilità dei ricorsi in Corte di Cassazione bisogna fare una riflessione più approfondita. Il governo rifletta attentamente».

NON SOLO BORGHEZIO

Nella piazza neonazi un tricolore marchiato An Le relazioni pericolose dell'onorevole Zacchera

di Paolo Soldini

manda: perché Bradinek, quando gli hanno chiesto spiegazioni, ha sostenuto che Zacchera è il suo «referente politico in Italia» (e come prova ha mostrato il biglietto da visita del parlamentare italiano che teneva nel portafoglio)? Terza domanda: aveva ricevuto da qualcuno, e se sì da chi, la bandiera e il compito

Storia di una bandiera italiana agitata dal tal Hans Bradinek, figura di spicco dell'estrema destra in Germania

di sventolarla in bella vista? Sarebbe molto utile se l'onorevole Zacchera, o chi per lui, volesse rispondere a queste domande. Anche perché nel nome dello sventolatore di vessilli altrui i siti internet della estrema destra tedesca più torbida stanno agitando in queste ore una campagna molto minacciosa contro «la peste Verde» e l'«immondizia della sinistra» che hanno impedito, nella «molle città di Colonia» l'inizio della crociata anti-islamica. Bradinek, infatti, consigliere comunale ed esponente della destra «movimentista» del partito di estrema destra dei Republikaner in procinto (si dice) di passa-

re armi e bagagli ai nazisti duri e puri della Npd, non ha certo l'allure del nuovo Führer, ma non è considerato neppure l'ultimo dei fessi sulla turbolenta scena dell'estremismo violento tedesco. Tant'è che risulta sorvegliato speciale dal servizio segreto del Land.

E già che c'è, il responsabile esteri di An potrebbe illuminarci sulla natura dei rapporti con Lucia Martena. Anche di lei ha parlato, nei giorni scorsi, l'inviata della Repubblica. La signora, che avrebbe dovuto tradurre alla folle le raffinatezze del Borghezio-pensiero, è legata ad Alleanza nazionale. Lei ha cercato di

sorvolare su questo dettaglio, sostenendo che sullo Heumarkt avrebbe prestato un servizio puramente «tecnico». Peccato però che la signora Martena nell'organizzazione di An in Germania ricopra un ruolo di primissimo piano che mal si concilia con i ruoli da «tecnica». Non è infatti una simpatizzante o una mili-

Lui avrebbe detto: «Il deputato Pdl è il mio referente italiano». Fini e i suoi cosa rispondono?

tante qualunque, ma la responsabile per il partito della regione di Düsseldorf, Colonia e Dortmund, una delle conglomerazioni più grandi della Repubblica federale e tra quelle in cui risiedono più italiani. E chi l'ha nominata a quel posto? Provate a indovinare.

In attesa di risposte da An e dal Pdl, sulla loro bizzarra propensione a prestare ai nazisti bandiere e traduttrici possiamo avanzare qualche congettura. Tra i moltissimi italiani che vivono nella Renania-Westfalia, di cui Colonia è la città più grande, c'è una certa presenza di simpatizzanti della destra. Un tempo facevano riferimento al Msi e molti si sono sentiti «orfani» con la svolta di Fiuggi e l'«annacquamento» dei toni duri fascisteggianti da parte dei nuovi dirigenti della destra. Si tratta di un elettorato vecchio ma consistente, che An non vuole perdere e il Pdl vuole acquisire. Anche a costo di levarsi quatt'anni in Germania il doppiopetto che fa così bella figura in Italia.

LIBRI «Razza Padana» di Signore e Trocino: storia e origini del Carroccio tra populismo, folklore celtico e venature razziste. In nome della sicurezza contro neri, musulmani e nomadi

Tutti i nemici della Lega: da Bingo Bongo alle moschee

FEDERICA FANTOZZI

La Lega degli Uomini Spaventati ha sempre bisogno di un nemico, e in un quarto di secolo ne ha trovati molti.

Negli anni 80 erano i neri, i «Bingo Bongo» venuti a rubarci gli alloggi, le nigeriane disinfettate da Borghezio sui treni della notte, le katanghesi dallo stesso «provate» con soddisfazione: «Un prodotto locale notevole». Il decennio successivo ecco la correzione di tiro: lo straniero impossibile da assimilare, lo spauracchio dell'Occidente diventa l'Islam. Due gli spettri: il proselitismo dei musulmani unito alla loro prolificità e il terrorismo

internazionale.

Ma se l'11 Settembre è il D-Day della Lega Globale, gli anni recenti riportano le camicie verdi in ambiente «il fattore campi rom» da declinare come insicurezza domestica, lucchetto al garage e mano sul portafoglio in metro. Vedi alla voce ronde, «barachine» sotto i cavalcavia, paura per i propri bambini. L'evoluzione porta al Carroccio degli amministratori locali, annacquato tra destra e sinistra, forte di un territorio da amministrare e di cittadini da proteggere.

La Lega insomma è razzista? Ai

lettori (e agli elettori) l'ardua sentenza scorrendo le pagine di Razza Padana, il saggio scritto per Rcs da Adalberto Signore e Alessandro Trocino, giornalisti rispettivamente del Giornale e del Corriere. Origini, storia e assalto al potere del movimento federalista. Un florilegio degli umori padani, delle voglie di secessione, del populismo in salsa celtica, dei voti in fabbrica strapinati alla sinistra, del cattolicesimo e della nuova Emilia verde. Ecco il paradosso: l'Istat disegna l'Italia come «il Paese più sicuro in Europa», un forte calo di scippi e furti, omicidi scesi dal 13,1 per milione di abitanti del 2000 al 10,3 del 2005. Eppure, scrivono i due

autori, «la Lega è il partito che più di ogni altro regge la fiaccola dell'insicurezza. Promette mano dura, inflessibilità, si allea con i cittadini per difenderli dai criminali». La ricetta, come abbiamo visto, cambia. Si comincia con il rivolgersi ai lumbardi per un aiuto contro «l'invasione nera»: una massa d'urto che «nell'immaginario padano rischia di travolgere il Nord, di minare la cultura, di corrompere le tradizioni». È l'epoca di Bossi su Radio Padania: «C'è gente che ha lavorato una vita e non ha la casa e noi la diamo al primo Bingo Bongo che arriva?». Di figure ormai sbiadite come Erminio Boso secon-

do cui «i negri bisognerebbe usare pallottole di gomma» e «prendergli le impronte dei piedi» per «risalire ai tracciati particolari delle tribù». Sua la teoria del rimpatrio a bordo di Hercules 130 anziché aerei di linea: «Così non possono violentare le hostess, e va bene che certe sono porcellone e ci provano gusto, e poi puzzano... ma con una bella pompa li annaffiano, e vengono forniti di paracadute così in zona loro si apre il portellone e zac». È il periodo della caccia «al leprotto» dello sceriffo Gentilini, dei «Pelli Oliva» via dalle pinchine. Poi la virata: il «mamma mi turchi» con il cavallo di Troia dei ri-

coniugamenti familiari, la campagna contro le moschee. Nel 1993 i leghisti manifestano contro la costruzione di un centro di culto islamico a Lodi. «L'Islam moderato non esiste» spiega il capogruppo Gibelli. L'uomo immaginario è Calderoli: deve dimettersi da ministro dopo che la sua maglietta blasfema è costata 11 morti in Libia, passeggia per Bologna con suino al guinzaglio per «infettare» il terreno, chiama Rula Jebreal «signora abbronzata». Ma nel 2008, secondo l'Osservatorio sociale sull'immigrazione, un italiano su tre è contrario alle moschee. È l'anno in cui le ronde vengono sdoganate a sinistra: «Con

un opportuno restyling semantico diventano volontari per la sicurezza, cittadini vigilanti, assistenti civici». A Opera, la battaglia contro il campo nomadi fa volare la Lega dal 4,7 al 12,4%. Il Pd del Nord tenerno. Il presidente della Provincia Penati chiede lo sgombero: «Ripartirli? No, farli ripartire. Non sono i Gipsy Kings». Allora la Lega è razzista? Forse ha ragione Giorgio Bocca: «Il suo non è altro che il razzismo degli italiani, che non c'è finché non ci sono i diversi o sono turisti di passaggio, che affiora quando gli immigrati superano il 7%, che esplosione se la convivenza diventa conflitto d'interessi».